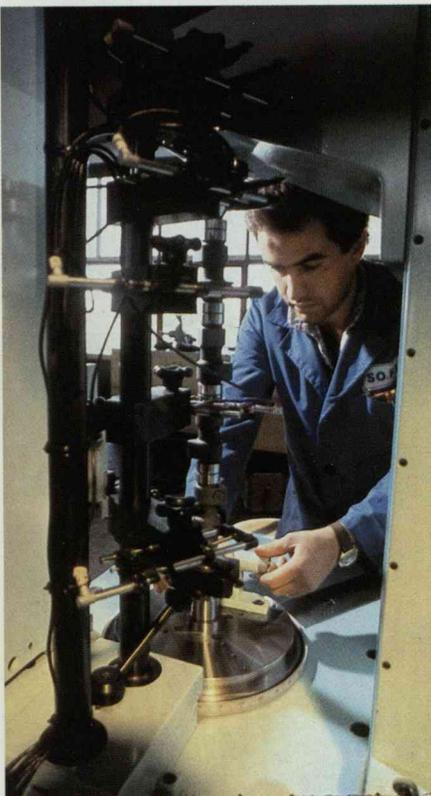


## Società capogruppo



*Nata azienda metalmeccanica, la Fiat è oggi un gruppo di società che operano in molti settori produttivi, anche in quello dei componenti di prodotti finiti. Nella foto la postazione di controllo degli alberi a camme dei motori diesel veloci, prodotti nello stabilimento Sofim di Foggia.*

La Fiat si presenta alla soglia degli anni ottanta come una holding industriale, con attività polisettoriali, a dimensione internazionale, con sede centrale in Italia, a Torino, dove la società è nata nel luglio 1899.

Al Gruppo Fiat fanno capo undici settori di attività, nei quali sono raggruppate le società operative. Questa struttura del Gruppo è stata perfezionata, dal punto di vista formale, solo nel 1979, con lo scorporo del settore dell'auto.

È l'ultimo atto legale di un processo iniziato nel 1974, con il primo scorporo e la creazione della Fiat Trattori, e che ha avuto le sue tappe fondamentali nella nascita dell'Iveco, della Fiat-Allis, della Fiat Termomeccanica Nucleare e Turbogas, della Fiat Ferroviaria Savigliano, della COMAU, della Teksid, di gruppi specializzati per i componenti.

Il Gruppo Fiat resta però caratterizzato da una stretta integrazione del momento finanziario con quello industriale, essendo escluse in linea di principio l'acquisizione e la detenzione di partecipazioni di portafoglio; le poche eccezioni hanno ragioni storiche e sociali.

Il Gruppo è presente con prodotti, impianti, tecnologie d'avanguardia in tre campi fondamentali: mezzi di trasporto ed assimilabili (automobili, autoveicoli industriali, trattori e macchine agricole, macchine movimento terra); attività metalmeccaniche a monte, ma ormai largamente aperte al mercato esterno al Gruppo (siderurgia, componenti, macchine utensili e sistemi di produzione); attività di diversificazione (energia, prodotti e sistemi ferroviari, turismo e trasporti, ingegneria civile e sistemazione del territorio).

Nel 1978, il Gruppo Fiat, con oltre 347 mila dipendenti (273 mila in Italia), ha realizzato un fatturato consolidato di oltre 13 mila miliardi di lire. Le spese per investimento hanno superato i mille miliardi di lire (circa l'80% in Italia), con un sensibile aumento sull'anno precedente, una tendenza che proseguirà nei prossimi anni (3.000 miliardi in tre anni, per il 90% in Italia). Le spese per la ricerca crescono con una tendenza ancora più accentuata.

Con queste cifre la Fiat consolida il suo primato tra le società italiane, si colloca ai primi posti in Europa e in posizione di rilievo nel mondo. Se la Fiat fosse inserita tra le società americane, secondo la famosa graduatoria di "Fortune", per il 1978, il Gruppo figurerebbe all'undicesimo posto e tra le società industriali extra USA, figurerebbe al quinto posto.

Infatti la Fiat non è ancora classificata come Gruppo nelle graduatorie di "Fortune" e di "Business Week" perchè non è ancora stato redatto il bilancio consolidato annuo del Gruppo e sono noti, invece, i bilanci delle varie Società operative e della Fiat S.p.A., dalla quale, anno per anno, sono stati effettuati scorpori.

La ricerca di una presenza e di una dimensione internazionale è una costante nella vita della Fiat, accentuata negli ultimi dieci anni, anche in rapporto al completo abbattimento delle barriere doganali nella CEE all'avvio dell'unione monetaria europea con la creazione dello SME, all'acuirsi della concorrenza e alle esigenze della diversificazione produttiva.

È uno dei punti di forza del Gruppo, che spiega la sua pronta reazione alle crisi, la funzione positiva che riesce a svolgere nei momenti difficili dell'economia italiana. Nel periodo di maggiore crisi del mercato automobilistico, mentre le case concorrenti reagivano diminuendo l'occupazione, la Fiat si è accollata enormi oneri finanziari per evitare licenziamenti.

Migliorata la situazione, nonostante il mercato interno non abbia seguito la tendenza ascendente di altri paesi, il Gruppo ha ripreso a rimpiazzare i lavoratori che uscivano e ad aumentare il numero dei suoi dipendenti, benchè la tendenza prevalente in Italia e nel mondo sia ancora negativa.

Il dibattito sulla mancata internazionalizzazione di grandi imprese operanti in altri settori strategici del sistema industriale nazionale, come quello chimico,